

La tomba a prospetto monumentale della Necropoli di contrada Rovettazzo

Un "trittico" inedito, una tra le maggiori espressioni dell'architettura funeraria castellucciana per impostazione, per equilibrio nelle proporzioni e per qualità delle decorazioni.

di
Diego Barucco & Giuseppe Libra

PREMESSA

L'area di Contrada Rovettazzo, che comprende il Cozzo Bernardo e la Chiusa Danaro, è costituita da un insieme collinare a ridosso della piana alluvionale del bacino idrografico del fiume Anapo, a sud dei Monti Climiti, in territorio di Sortino. Il paesaggio topografico è tipico dell'andamento collinare Ibleo, costituito da alture calcaree a modesta elevazione, solcate da strette cave spesso meandriciformi e in alcuni casi con presenza d'acqua a carattere torrentizio. A una prima indagine, le rocce calcaree sono costituite da calcilutiti e calcareniti mioceniche, probabilmente associate alla porzione basale della formazione dei Monti Climiti. In particolare, le calcareniti rivelano un contenuto in fossili di echinodermi (*Clipeaster*) e bivalvi tipici di ambienti ad alta energia (*Ostree*).

Il Cozzo Bernardo, sulle cui pendici si sviluppa la necropoli indagata, è caratterizzato da un rilievo allungato in senso NE-SO, chiuso a nord dalla Cava Rovettazzo e a sud dalla Cava Bernardo, quest'ultima confluisce nella cava Rovettazzo un chilometro prima di congiungersi al fiume Anapo.

Il punto più alto del promontorio ha un'elevazione di 223 metri ed è collegato al breve altopiano in corrispondenza della necropoli, attraverso una larga sella.

La stretta cava Bernardo è di difficile accesso,

sia per le pareti a picco che per la fitta vegetazione, tuttavia in direzione SO, in prossimità dell'antica sorgente, è possibile l'attraversamento per raggiungere agevolmente il pianoro. Tale caratteristica topografica consente un isolamento efficace del cozzo compreso fra le due strette cave su tutti i lati, ad eccezione del passaggio a SO.

L'osservazione delle rocce del fondo della cava ha evidenziato una tipica erosione torrentizia con l'abbondante presenza di speleotemi a calcite cristallina, segno evidente che in antico la cava, oggi priva d'acqua, era idrograficamente attiva, a tal punto da permettere forse un facile approvvigionamento per gli insediamenti preistorici all'interno dell'area in esame.

Paolo Orsi, nel "Bullettino di Paleontologia Italiana", anno XXIX, 1903⁽¹⁾, pubblica il resoconto di una campagna di scavi effettuata nella necropoli preistorica sita nei pressi del ponte di Rivettazzo, in territorio di Solarino(?). La memorietta si limita a descrivere, in modo sintetico, luoghi, tombe e reperti ritrovati, ma non chiarisce se gli scavi abbiano interessato solo i piccoli gruppi di tombe nei dintorni del ponte o anche altre zone, vicine ma raggiungibili da altri percorsi. Dallo scritto si evince che egli abbia portato i suoi operai, nel marzo del 1900, sui fianchi della sponda opposta a quella in cui si trovava al momento della descrizione, dominata da quello che lui chiama "Cozzo Carrubbedda", che dovrebbe invece essere il "Cozzo Bernardo". Descrivendo le tombe esplorate (circa 20), si contraddice affermando che queste fanno parte del primo gruppo, a breve distanza dal ponte. Nei giorni a seguire ne esplora altre intorno al "...Cozzo Menandro..." (Bernardo?). Insomma, un vero rompicapo. Non è chiaro se abbia esplorato, oppure no, il nucleo principale, scavato nei fianchi della sponda sinistra della Cava Bernardo, diramazione della Cava Rovettazzo, sotto il cozzo che porta lo stesso nome⁽²⁾. In ogni caso, Paolo Orsi non fa menzione di tombe particolarmente elaborate nella facciata, o articolate nella pianta. Solo per una, di cui presenta la pianta, spende due parole di riguardo, ma solo per riferire che è munita di nicchia interna con

In basso: Stralcio del foglio IGM 1:25.000 con indicazione della tomba monumentale all'interno dell'area della Necropoli di Cozzo Bernardo.

Pagina successiva. In alto: Veduta d'insieme del trittico funerario castellucciano con al centro la tomba decorata a lesene, griglie e bugne. In basso: Rilievo della Tomba Monumentale - Pianta.





capezzale risparmiato.

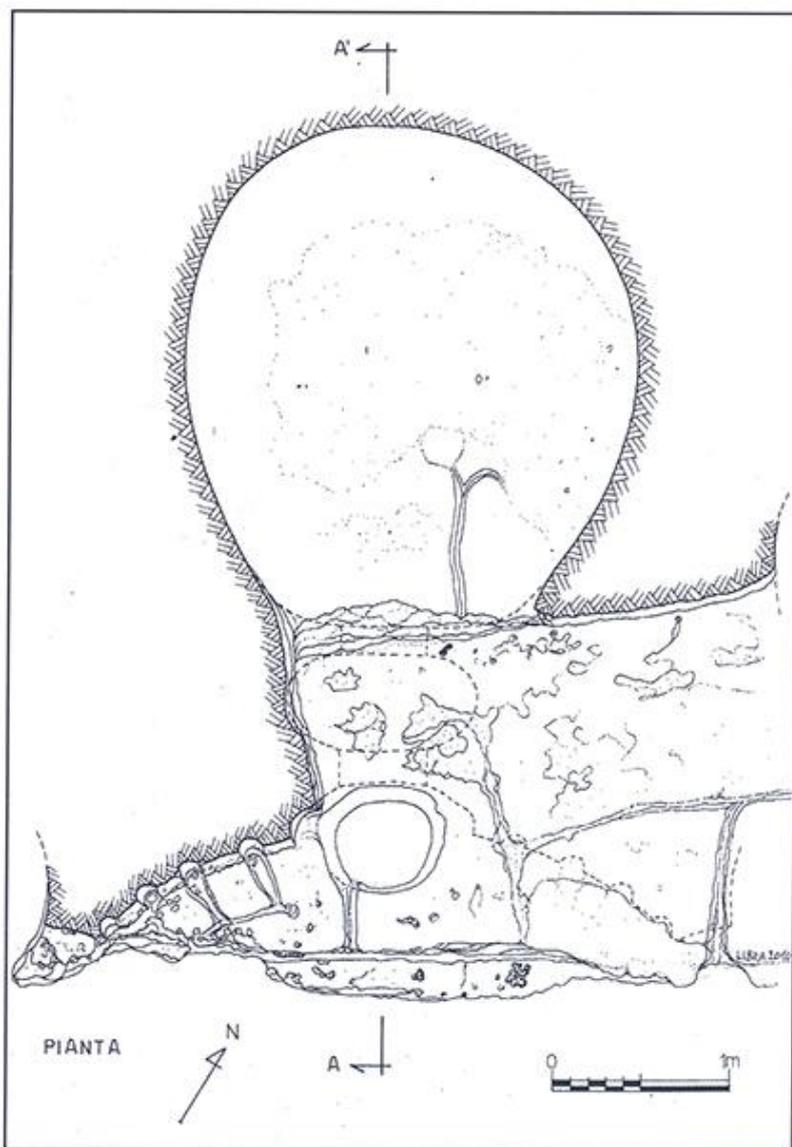
L'input per la ricerca è dato proprio dalla visione della pianta di questa tomba perché nel disegno del padiglione d'accesso (facciata), sono evidenziati due solchi ai lati dell'accesso che potrebbero rappresentare, in sezione, delle lesene, magari poco evidenti e perciò non degne di menzione.

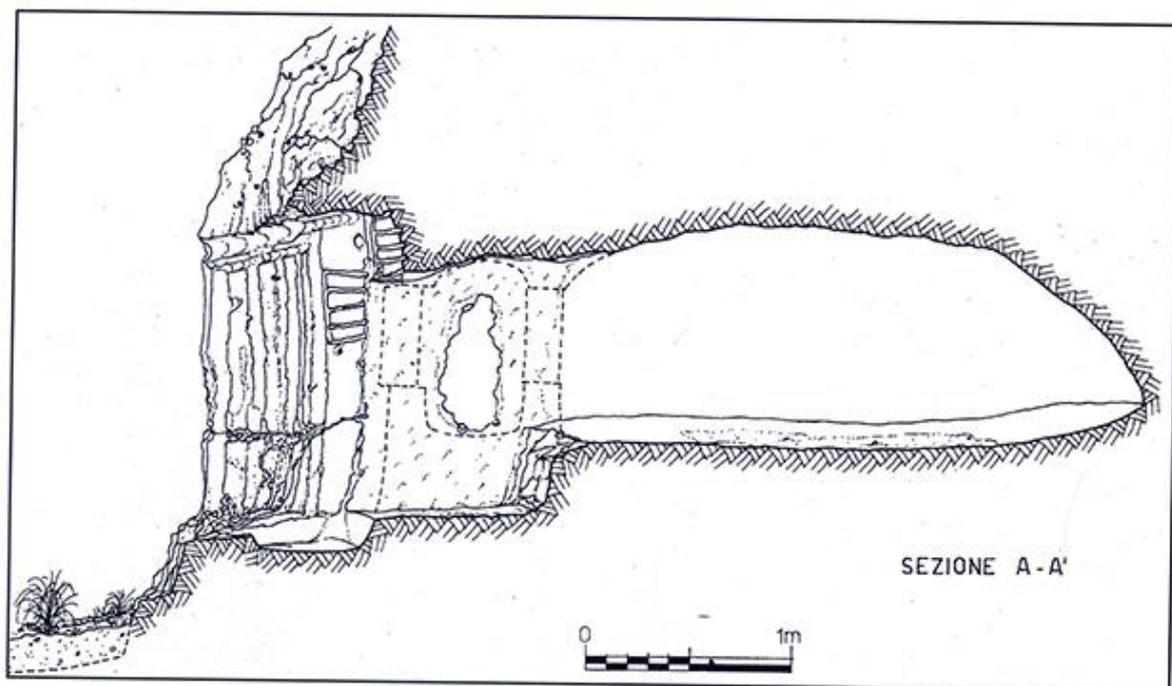
Le prime esplorazioni non danno i risultati sperati; in seguito l'obbiettivo della ricerca si sposta grazie alla segnalazione nella zona di una "strana" tomba, dovuta ad un amico⁽³⁾ che l'ha vista e fotografata. Ci si rese subito conto che si trattava di qualcosa di molto interessante, ma che solo la visione diretta avrebbe chiarito le prime sensazioni. Infatti, giunti al cospetto della tomba, liberatala dai rovi che la coprivano quasi interamente, questa si confermò monumentale, tra le più straordinarie della cultura castellucciana.

DESCRIZIONE

Purtroppo il suo stato conservativo è pessimo a causa di un radicale rimaneggiamento che ha visto l'allargamento e il congiungimento con altra tomba affiancata per trarne spazio alla costruzione di un ricovero per animali o rifugio occasionale di pastori. La data "1816", incisa sulla fronte superiore dell'ipogeo, forse indica il momento in cui ciò è avvenuto.

L'operazione ha interessato tutto il lato destro del prospetto e la parte bassa dell'accesso, asportati completamente assieme a parte della cella. Quello che rimane ci dà bene l'idea di ciò che doveva essere: una monumentale tomba dal prospetto decorato da otto lesene, quattro per parte, il cui portello d'accesso, rientrato rispetto al piano del padiglione, era affiancato e sormontato da altre



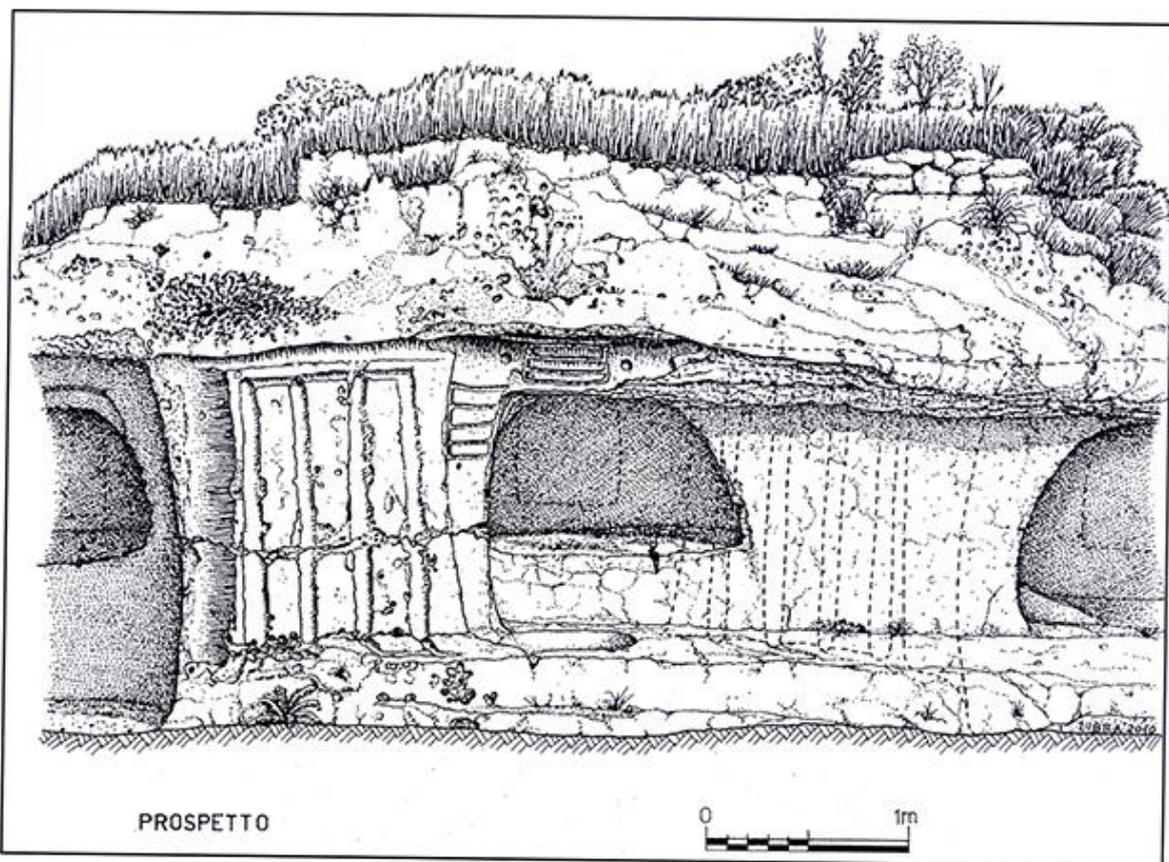


incisioni a righe sovrapposte e da coppelle.

La tomba, affiancata da altre due a prospetto largo ma semplice, costituisce il perno centrale di un trittico monumentale la cui simmetria sembra un fatto più intenzionale che casuale. Inoltre sembra che lo scavo delle due tombe laterali sia stato eseguito unicamente nell'intenzione di dare un maggior risalto, attraverso un gioco di chiaro scuro, alla tomba

centrale. La ricostruzione grafica rende l'ipotesi plausibile⁽⁴⁾.

Il prospetto è reso monumentale dalle fitte lesene (originariamente quattro per parte) che coprono i suoi lati, ma ciò che la rende un "unicum" è la serie di incisioni a righe orizzontali che contornano la bocca di accesso, che, in originale, a giudicare da ciò che si può osservare nelle tombe dal prospetto intatto, doveva essere



In alto: Rilievo della Tomba Monumentale – Sezione A-A'.
In basso: Rilievo della Tomba Monumentale – Prospetto.

molto piccola.

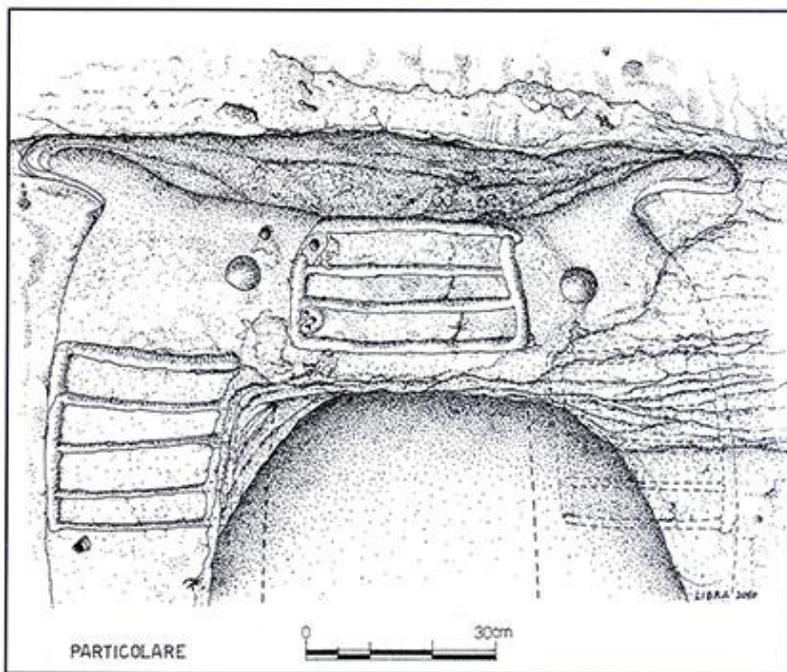
Lo schema è evidente: il quadrato del portello d'accesso è affiancato e sormontato da due incisioni, secondo il motivo di una griglia a fasce orizzontali. Quella laterale forma un rettangolo a cinque fasce dai lati lunghi posti verticalmente, mentre quella che sormonta l'accesso, a quattro fasce, ha i lati lunghi disposti orizzontalmente. Il ciclo decorativo è completato da due cospicue incise, in modo simmetrico, sopra i vertici del portello.

Le decorazioni a fasce orizzontali e a griglia non sono nuove nella cultura dell'Antica Età del Bronzo siciliano; esse fanno parte del panorama decorativo della tipica ceramica castellucciana a figurazioni geometriche⁽⁵⁾, ma non sono mai state riscontrate nell'ambito delle decorazioni architettoniche funerarie che, peraltro, risultano ancora poco documentate perché si possa parlare di "Panorama decorativo". Se escludiamo le decorazioni sui famosi portelli di Castelluccio⁽⁶⁾, quelle riscontrate nella facciata della Tomba "Orsi" a Cava Lazzaro⁽⁷⁾, quelle a triangoli sull'architrave di una tomba isolata a Castelluccio e poche altre minori, non si conoscono ad oggi altre forme decorative sulle tombe castellucciane, se non quelle costituite dai pilastri, finti pilastri, lesene e bugne.

Un confronto tipologico della "griglia" è dato da una decorazione incisa sulla parete destra della cella di una tomba a Cava Lazzaro. Qui la griglia è formata da linee orizzontali incise nella parete, tagliate da linee verticali quasi a formare una scacchiera dal perimetro aperto nella parte bassa e a destra. Se il confronto tipologico regge, è, però, impensabile che l'input "artistico" sia stato dato dalla stessa motivazione, per varie ragioni. Nel caso della tomba del Rovettazzo, le incisioni decorano la facciata, rappresentano degli oggetti o figure chiuse, concrete, fanno parte di un complesso decorativo studiato, si rapportano agli elementi architettonici orizzontali e verticali del portello d'accesso, delle lesene e della falsa architrave della tomba. Niente di tutto ciò è invece confacente alla griglia di Cava Lazzaro, che sembra più un'espressione rituale che decorativa, chiusa nel buio di una tomba e incisa in un punto qualsiasi della parete della cella.

ARCHITETTURA E CONFRONTI

La tipologia funeraria di questi piccoli gruppi di tombe differisce sensibilmente da quella considerata classica castellucciana, sia nella pianta sia nel prospetto: innanzitutto nelle tombe di Rovettazzo manca quasi sempre l'anticella che, invece, è un elemento caratteristico di questa cultura; la cella è molto piccola e, spesso, scavata molto in profondità rispetto alla "soglia" d'accesso, come a Cava Baratta; il prospetto si sviluppa più in altezza che in larghezza e l'accesso, molto piccolo, è praticato in alto rispetto al piano



di campagna; la decorazione più frequente è costituita da una sorta di scanalatura verticale che divide la superficie leggermente concava del prospetto in tre parti là dove, superiormente al centro, è ricavata l'apertura d'accesso.

Il confronto più stringente con questa tipologia funeraria è dato dalla Necropoli di Cava Baratta⁽⁸⁾ e, più in generale, da quelle che gravitano nel circondario di Melilli⁽⁹⁾.

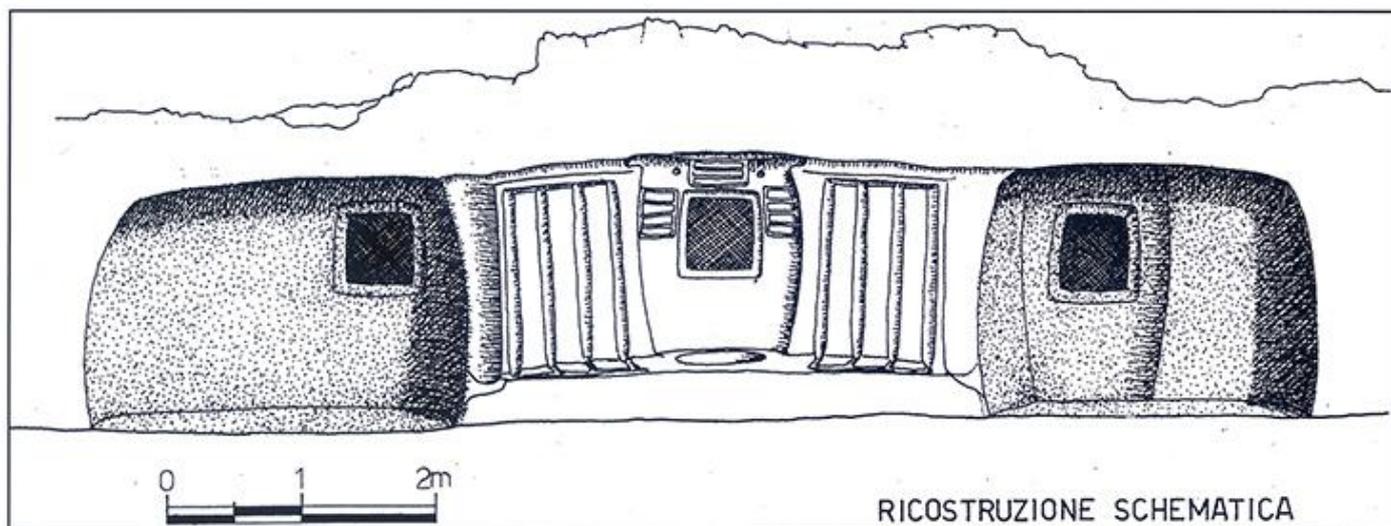
Poche altre, tra le circa 25 tombe del gruppo, presentano un prospetto ampio con accenno di decorazione: in una, il piccolo portello è contornato da un prospetto molto largo, il maggiore del gruppo, ma privo di decorazione; una, presenta una scanalatura al centro del prospetto, nella cui parte superiore è praticato il portello d'accesso (questo schema si ripete in altre tombe della zona).

ORGANIZZAZIONE SOCIALE

Come per altri gruppi preistorici già noti di età castellucciana, le cui necropoli rappresentano lo specchio quasi fedele della realtà sociale, anche qui, stando all'evidenza architettonica di alcune tombe, sembra che si possa riscontrare, nell'organizzazione sociale, la presenza di gruppi elitari o personaggi carismatici, destinati alla guida sociale e spirituale del villaggio.

Alcuni reperti come amuleti, statuine, altari, attestano che anche sacerdoti e sciamani erano già presenti nelle culture preistoriche siciliane dove svolgevano attività propiziatriche e magico/religiose, per questo tenuti in grande considerazione dai componenti del villaggio. Capi villaggio e sacerdoti dovevano avere, anche dopo la morte, una sepoltura che li distinguesse dagli altri.

Rilievo della
Tomba
Monumentale -
Particolare.



RICOSTRUZIONE SCHEMATICA

TOPOGRAFIA DEL VILLAGGIO

Se conosciamo le dimore dei morti, delle abitazioni dei vivi non sappiamo nulla o quasi. Una breve ricerca di superficie non ha dato i risultati sperati a causa anche della scarsa

visibilità del suolo, ricoperto da una grande quantità di piante e fiori primaverili.

I pochi cocci visibili sembrano confermare l'appartenenza alla cultura castellucciana dell'Antica Età del Bronzo. Il gran numero di frammenti di macine e macinelli in basalto, attesta che l'economia doveva basarsi, soprattutto, sull'agricoltura. I pochi reperti sparsi nei dintorni non ci permettono di individuare il sito del villaggio, tuttavia non è difficile pensare che si potesse trovare sull'altura che affianca il Cozzo Bernardo, il cui punto cacuminale è un piccolo pianoro adatto ad un insediamento abitativo. Difeso a nord-ovest da alte rupi che degradano verso la Cava Rovettazzo, solo da sud-ovest un lieve declivio permette l'accesso al sito, peraltro facilmente controllabile dall'altura del cozzo.



CONCLUSIONI

Siamo al cospetto di una delle tante comunità preistoriche dell'Antica Età del Bronzo siciliana che ha scelto un luogo "classico" per insediare il proprio villaggio, dove svolgere un'attività di sostentamento fondata soprattutto sull'agricoltura e sulla pastorizia. La ricerca delle fonti idriche e dei luoghi difendibili era una priorità di questi gruppi umani malgrado non avessero impellenti necessità difensive, essendo anzi aperti a scambi commerciali e culturali con altri gruppi limitrofi.

Sembra che proprio i loro contatti transmarini abbiano influenzato l'architettura ipogeica funeraria, dando l'input all'evoluzione verso forme monumentali. Gli influssi culturali più significativi vengono soprattutto dalla civiltà megalitica maltese e da quella sarda delle tombe dei giganti.

A parte le influenze esterne, è ormai chiaro che queste architetture testimoniano come all'interno della società castellucciana vi era una élite in grado di esercitare il potere anche oltre la vita terrena, perpetuando nell'architettura funeraria il loro stato sociale.



A sn.: Particolare delle decorazioni a griglia e bugne.

Pagina precedente.

In alto: Ricostruzione schematica del prospetto e particolare delle decorazioni a griglia intorno all'accesso.

In basso: La parte sinistra del prospetto, decorata a lesene, risparmiata dalla trasformazione.

La monumentalità delle tombe castellucciane è data, in particolar modo, dalle decorazioni che interessano la facciata, l'elemento architettonico cioè più visibile. Innanzi tutto, l'ampiezza e la concavità del prospetto, come avviene nelle culture megalitiche maltesi e nelle tombe dei giganti sarde, era già un elemento di distinzione che, da un lato, comportava per i "fossori" castellucciani un maggiore impegno lavorativo, motivato solo dall'importanza del personaggio inumato, dall'altro, dando profondità e ampiezza al prospetto, di fatto rendeva monumentale la tomba distinguendola dalle altre. Pilastrini, finti pilastrini e lesene erano gli elementi decorativi più utilizzati poiché, più appariscenti, risaltavano il prospetto dalla parete di roccia. In pochi altri casi, a completamento del quadro decorativo, venivano aggiunte altre decorazioni che interessavano pure i portelli monolitici⁽¹⁰⁾.

Talvolta, per far risaltare e rendere visibili anche a distanza queste tombe monumentali, si è ipotizzato che il loro prospetto venisse colorato con sostanze vegetali ed animali⁽¹¹⁾.

La tomba del Rovettazzo rappresenta una delle maggiori espressioni dell'architettura funeraria castellucciana per l'impostazione simmetrica della facciata e del complesso ipogeico (trittico), per la regolarità delle proporzioni e per le ulteriori incisioni a griglia che contornano l'accesso. Si tratta di elementi che sottintendono capacità costruttive e utilizzo di misurazioni architettoniche, forse già sperimentate in contesti abitativi⁽¹²⁾.

Il tema in questione merita ulteriori approfondimenti, anche alla luce di auspicabili indagini archeologiche. Riteniamo con soddisfazione di aver aggiunto un tassello in più al completamento della sintassi decorativa dell'architettura castellucciana. ■

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

1) Orsi Paolo (1903) - "Necropoli e Stazioni Sicule di transizione. III. La necropoli di Rivettazzo (Siracusa)". - In *Bullettino di Paleontologia Italiana*, a. XXIX, Parma 1903.

2) Questo è uno di quei casi, come tanti altri successi in passato, in cui farebbe comodo visionare il "frutto proibito" dell'archeologia siciliana: i famosi *taccuini* di Paolo Orsi, gelosamente custoditi dalla Soprintendenza di Siracusa e proibiti alla vista di chiunque altro non appartenga alla "casta" degli "studiosi ufficiali".

3) Dobbiamo la segnalazione della tomba all'amico Salvo Calafiore e al Sig. Giuseppe Lonero.

4) Dalla ricostruzione grafica si evince che le due tombe laterali siano state scavate in modo simmetrico (anche se non perfetto) e le facciate arretrate rispetto al piano di roccia per dare ulteriore risalto alla facciata della tomba centrale.

5) Per un approfondimento sulle decorazioni vascolari castellucciane: Sluga Messina G. (1983) - "Analisi dei motivi decorativi della ceramica da Castelluccio di Noto (Siracusa)" - Ed. dell'Ateneo, Roma 1983; Susan S. Lukesh (1999) - "Early bronze age sicilian geometric decoration: its origin and relationship to vessel form" - Da *Interpretatio rerum. Archaeologia transatlantica* - 1999.

6) Bernabò Brea L. (1966) - "La Sicilia Prima dei Greci" - Ed. Il saggiatore, 1966.

7) Orsi Paolo (1907) - "Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia" - Ausonia, anno I, Roma 1907. Per le altre incisioni: Libra G. (1998) - "Rileggere le decorazioni della tomba dei pilastrini" - *Archeologia* - Per. dei G.A.I., anno VI, Gen.-Feb. 1998; Libra G. (2002) - "Castelluccio e Cava Lazzaro" - *Corriere Elorino*, n. 5, 2002.

8) Lanteri R. (1994) - "Nuove acquisizioni sulla prima età del bronzo nell'area iblea: la necropoli di Cava Baratta sul medio corso del Cantera" - *Archivio Storico Siracusano*, III, VIII, 1994.

9) Oltre a Cava Baratta, in altre piccole necropoli del melilense è stata riscontrata una simile tipologia come ad esempio in Contr. Pianazza.

10) Nel Museo "Paolo Orsi" di Siracusa sono esposti due portelli, provenienti da Castelluccio, che, ad oggi, sono gli unici, tra quelli ritrovati, ad avere una decorazione a motivi spiraliiformi.

11) Cacciaguerra G. (2000) - "Tomba con rilievo trilitico in contr. Petraro (Melilli) SR" - *Sicilia Archeologica*, n. 98, 2000. Sulla facciata di questa tomba sono ben visibili tracce di un pigmento rosso porpora, estranee alla conformazione geologica della roccia, che hanno fatto ipotizzare, all'Autore dell'articolo, che alcune tombe monumentali venissero anche colorate per meglio evidenziarle.

12) Questa valutazione è stata suggerita anche per la tomba monumentale n. 5 di Stafenna II. Libra G. (2005) - "Il sito preistorico di Stafenna" - *Sicilia Archeologica*, anno XXXVIII, n. 103, 2005.